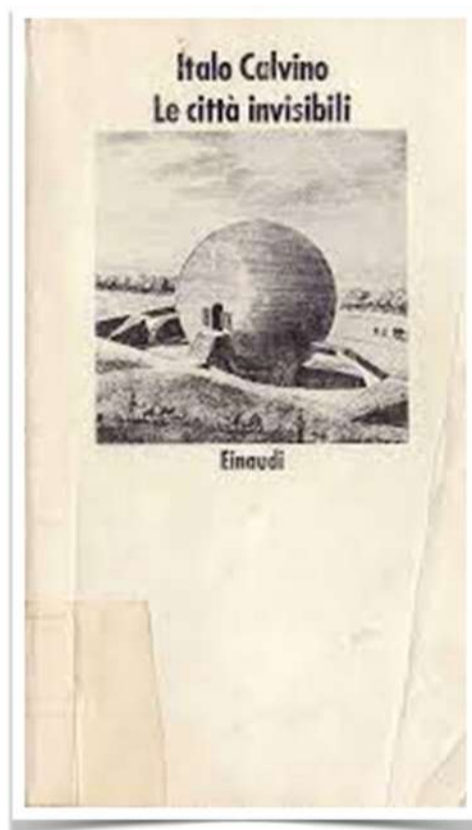


IV. LA FRASCHETTA DA RICORDARE, CONSERVARE E RIVALORIZZARE

A cura delle classi della scuola secondaria

INTRODUZIONE

a cura di Sara Piscopello, classe III A



Vorrei paragonare i sobborghi della Fraschetta ad alcune delle “Città Invisibili” di Italo Calvino.

La città di Ottavia, secondo, me, rappresenta pienamente il concetto di rispetto verso i beni comuni:, i cittadini di Ottavia sono consapevoli che, se non rispettassero le regole, il filo, che sorregge la città potrebbe cedere e con lui anche l'intera cittadina. Città sospesa sull'abisso, forse, con una vita però meno incerta di altre, grazie alla consapevolezza da parte dei cittadini che più di tanto la rete non potrà reggere. Stiamo lasciando da parte aspetti importanti che potrebbero salvare la nostra Fraschetta. Perché spezzare questo filo, quando, con ristrutturazioni,

rispetto delle cose, potremmo ripararlo e alleggerirlo? Ma la mia vera domanda è: questo filo reggerà ancora per molto? La risposta è incerta, ma siamo ormai consapevoli che, se non si agisce ora con i dovuti accorgimenti, non ci sarà il tempo per recuperare luoghi che hanno una loro storia e un loro vissuto unici, con testimonianze di piccoli sobborghi dove una volta la vita pulsava e si poteva condurre un'esistenza nel pienobenessere.

Leggendo la descrizione di Calvino della città di Maurilia rifletto su come oggi un turista di passaggio nei vecchi sobborghi sarebbe invitato a visitarli e, nello stesso tempo, a osservare vecchie cartoline illustrate che li rappresentano così come erano prima: per non deludere gli abitanti occorre che il viaggiatore lodi la città nelle cartoline e la preferisca a quella presente. Ciò significa che dobbiamo conoscere il nostro passato per comprendere il presente.

Mai come la città di Zenobia ricorda l'espandersi della zona della Fraschetta, che ha modificato la sua impronta originale, fatta di cascine e pascoli, zone rurali e contadine, sviluppandosi in una zona industriale con fabbriche grandi e piccole di ogni genere, che hanno modificato il suo disegno naturale fino a creare una "piccola metropoli" al di fuori della città. Inutile è stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città più felici o tra quelle infelici, non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati. Sicuramente gli occhi di chi è nato in questi sobborghi ed è cresciuto spostandosi di poco, coltivando le sue attività sempre nel suo territorio, vedono ancora questa realtà, cioè un luogo che, seppur mutato nel tempo e abbandonato dai più giovani, è un posto privilegiato e fuori da contesti più urbanizzati. Tutto questo appanna però la visuale su una realtà in decadimento, trascurata sotto tutti gli aspetti sociali e con poco rispetto per la cura dell'ambiente e per la sicurezza dei suoi cittadini, gli stessi cittadini che così tanto la amano e non vogliono abbandonarla. Queste zone hanno perso il fascino di quello che era la zona rurale di un tempo, quello che era visto come luogo di pace, ora è luogo di abbandono; i giovani tendono ad allontanarsi verso la città, nulla viene più fatto per abbellire o custodire questi piccoli patrimoni, tanto da renderli invisibili.

Calza a pennello anche la descrizione di Calvino di Zemrude, che prende forma dall'umore di chi la guardata: se passi fischiettando e guardando in su puoi vedere bei davanzali, tende che sembrano zampillare, ma se l'umore ti porta a camminare con il muso arrabbiato e lo sguardo che volta verso il basso, potrai solo vedere, spazzatura, tombini e avanzi di cibo. Questa è la realtà dei nostri luoghi, resi così anonimi e dimenticati, da potere essere valorizzati solo dall'umore del singolo individuo o in condizioni speciali, quando tutti si ricordano di festeggiare o amare il proprio territorio. Come in tutte le città e i paesi, troviamo oramai condizioni così, che convivono ma che sono nettamente diverse tra loro: la parte di un paese che mostra uno stato di benessere, nuove moderne costruzioni, negozi all'ultima moda, tanti locali ed è servita da tutti i servizi essenziali ma, a pochi passi dal piccolo centro, case diroccate, spazzatura accumulata, fabbriche in disuso da anni, creano una cornice spettrale.

La città di Leonia, che mostra un'apparenza di benessere, con tanto sfarzo da buttare ogni giorno via tante cose per fare spazio a nuovi oggetti comprati, porta la cittadina a un grosso carico di spazzatura quotidiana, tanto da fare accogliere come "salvatori" gli spazzini che ogni giorno rimuovono la spazzatura e ripuliscono il tutto: a loro si porta un grande rispetto. Leonia ogni anno si espande e ingloba nuovi territori, quindi si cercano nuovi luoghi dove poter accatastare la spazzatura. Le cataste di spazzatura, create da ogni tipo di oggetto, hanno creato una sorta di montagna, che determina un equilibrio precario, come i suoi abitanti: basta lo spostamento di un piccolo oggetto e la grande montagna, la discarica a cielo aperto, fa crollare un intero sistema ecologico sino ad arrivare ad un danno irreparabile.

Ogni città invisibile riporta un piccolo frammento di quello che è la realtà della Fraschetta. Compito primario di noi giovani è quello, nel tempo, di renderla sempre un po' meno invisibile agli occhi di tutti.

IV.I

CONOSCERE, VALORIZZARE E RI-VALORIZZARE

di Maria Elena Nardini

Il patrimonio culturale comprende tutte quelle cose, beni, che ci circondano e che hanno una certa importanza dal punto di vista culturale e che quindi dobbiamo trattare con rispetto e proteggere, essendo consapevoli di tutte le opere che il nostro paese possiede. Non a caso l'Italia è uno dei paesi più invidiati al mondo.

L'articolo 9 della Costituzione Italiana inserisce tra i compiti fondamentali dello Stato quello di "tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione" e stabilisce che la "Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica". Per agire in questa direzione lo Stato si avvale di diverse organizzazioni nazionali e internazionali e di istituzioni e associazioni quali il FAI, ITALIA NOSTRA, il TOURING CLUB ITALIANO.

Il patrimonio culturale si divide in quattro settori e comprende:

- Paesaggio: le meraviglie naturali, i paesaggi e l'ambiente che ci circonda;
- Patrimonio storico: tutte le leggende, le tradizioni popolari, le lingue, l'artigianato di un Paese;
- Patrimonio artistico: le opere pittoriche, le sculture, l'architettura, la letteratura, tutte le più grandi opere letterarie e la musica;
- Patrimonio agroalimentare: pratiche agricole e culinarie, i cibi tradizionali e tipici di una determinata zona.

Tra i siti considerati Patrimonio dell'Umanità sono stati inseriti dall'Unesco ben 55 beni culturali situati in Italia. Tutti noi come cittadini abbiamo il dovere di proteggere e salvaguardare l'ambiente in cui viviamo e tutte le opere artistiche, letterarie...

Per proteggere i nostri beni, sia dalle catastrofi naturali che dalle azioni dannose dell'uomo, un lavoro molto importante è quello del restauro e della messa in sicurezza compiuta dagli addetti specializzati in questo tipo di attività, grazie ai quali le opere giungono a noi più chiare e ben definite. Molto importante è anche la valorizzazione del patrimonio con attività mirate a farlo conoscere e a renderlo accessibile a tutti.

Un altro ruolo fondamentale è giocato dalla sensibilizzazione dei cittadini, ovvero rendere le persone consapevoli del valore delle opere che possediamo e invitare i

turisti a comportarsi in modo sostenibile e adeguato nei confronti dei beni culturali senza danneggiarli.

Le prime leggi a tutela del Patrimonio artistico sono l'Editto Doria emanata da Papa Pio VII e l'Editto Pacca elaborato dal cardinale Pacca. La tutela del Patrimonio Artistico viene garantita a livello nazionale e internazionale. Le organizzazioni a livello nazionale sono il Ministero della cultura che si occupa di coordinare il lavoro delle associazioni in giro per l'Italia, ma anche le amministrazioni a livello locale, regionale, provinciale e comunale.

Le associazioni ed istituzioni che affiancano ed aiutano queste organizzazioni sono:

-il FAI (fondo ambiente italiano), conserva e restaura i siti e i monumenti italiani.

-Italia Nostra, diffonde nel paese la cultura della conservazione.

-Touring Club Italiano, si occupa di promuovere il turismo.

Mentre a livello internazionale ne esiste solo uno, l'Unesco (organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura), che si impegna nel tutelare e salvaguardare il patrimonio artistico, ambientale e culturale dell'umanità.

Tra i beni artistici del territorio della Frascetta vi è la chiesa della Natività di Maria di Spinetta Marengo, dove è presente anche una vetrata dedicata a Madre Teresa Michel. Sarebbe bene valorizzare anche la Parrocchia Beata Vergine Immacolata, parrocchia di Bettale, perché è una piccola chiesa ricavata in una grande casa parrocchiale circa 50 anni fa grazie agli sforzi e agli aiuti dei fedeli della zona. E' di dimensioni ridotte, non ci sono opere architettoniche, monumentali o artistiche da renderla preziosa e bella come le altre chiese che sono definite patrimonio artistico, ma offre un'atmosfera accogliente e familiare, dispone di un giardino con qualche gioco per i bambini e ampi spazi dove, in estate, ci si può ritrovare con gli amici. Purtroppo non viene trattata con rispetto da alcuni ragazzi che si divertono a passare lì i pomeriggi rovinando e sporcando l'ambiente. Parte integrante di questa Chiesa è una cappelletta che è situata nelle vicinanze della scuola elementare di Bettale dove è riposta la statua della Beata Vergine Immacolata.

Uno dei beni artistici da rivalorizzare è la torre di Teodolinda, una testimonianza di architettura longobarda, risalente a circa 1500 anni fa. In quell'area, un tempo, sorgeva la sede di una delle corti reali dei Longobardi. La torre è situata a cinquanta metri dall'ingresso del Museo di Marengo zona nella quale avvenne l'omonima battaglia. Fa parte del bellissimo e minuscolo abitato alto medioevale di Marengo, venne edificata nel 590 d. C. A oggi essa è visitabile solo esternamente ed è poco conosciuta e dovrebbe quindi essere valorizzata, poiché è un importante costruzione con una millenaria storia dietro.

IV.II

TEODOLINDA A SPINETTA?

La torre che si trova a Spinetta Marengo, in periferia di Alessandria, fu chiamata torre di Teodolinda non perché sia stata costruita da lei, ma perché in quell'area sorgeva la sede di una delle corti reali dei Longobardi. La torre ha preso il nome della regina dopo il loro passaggio nella nostra zona, quindi si decise di ricordare questa meravigliosa e unica regina.



La regina Teodolinda fu descritta da Paolo Diacono come saggia, bella e ben voluta, e con l'influenza che ebbe riuscì a far convertire il popolo longobardo dalla confessione ariana al cristianesimo. Teodolinda divenne la paladina della fede cattolica con l'aiuto di Papa Gregorio Magno, che visse dal 590 al 604.

Teodolinda nacque forse a Ratisbona nella metà del VII secolo. Era figlia di Garibaldo, duca di Baviera e la madre era una principessa longobarda. Venne data in sposa ad Autari re dei Longobardi e lo storico Diacono racconta forse un po' romanzando il loro primo incontro avvenuto durante una festa nella quale Autari si travesti per osservare la futura sposa senza essere riconosciuto.

Il loro matrimonio suggello l'alleanza tra Bavari e Longobardi. Dopo un solo anno di nozze Autari morì e si sposò con Agilulfo dal matrimonio nacque Adaloaldo futuro re Longobardo e primo ad essere battezzato nella fede cattolica. Teodolinda, infatti, rappresentò il collegamento tra i Longobardi e la Chiesa cattolica di Roma grazie ai suoi buoni rapporti con Papa Gregorio primo. La regina fu una grande mecenate e fece erigere una basilica e un palazzo reale nella città di Monza. Morì nel 727 e fu sepolta nel duomo di Monza.

Sita a Spinetta Marengo in Via della Barbotta (vicino al museo di Marengo), la **Torre di Teodolinda** è uno degli edifici più vecchi della città di Marengo. Si tratta di una struttura quadrangolare in mattoni, sviluppata in altezza, con finestre a monofora (tipiche dell'arte romanica). La conservazione della torre non è ottima, per questo sarebbe utile che essa fosse tutelata e restaurata. A oggi la torre non può essere visitata all'interno, ma rappresenta una grande testimonianza del passato.

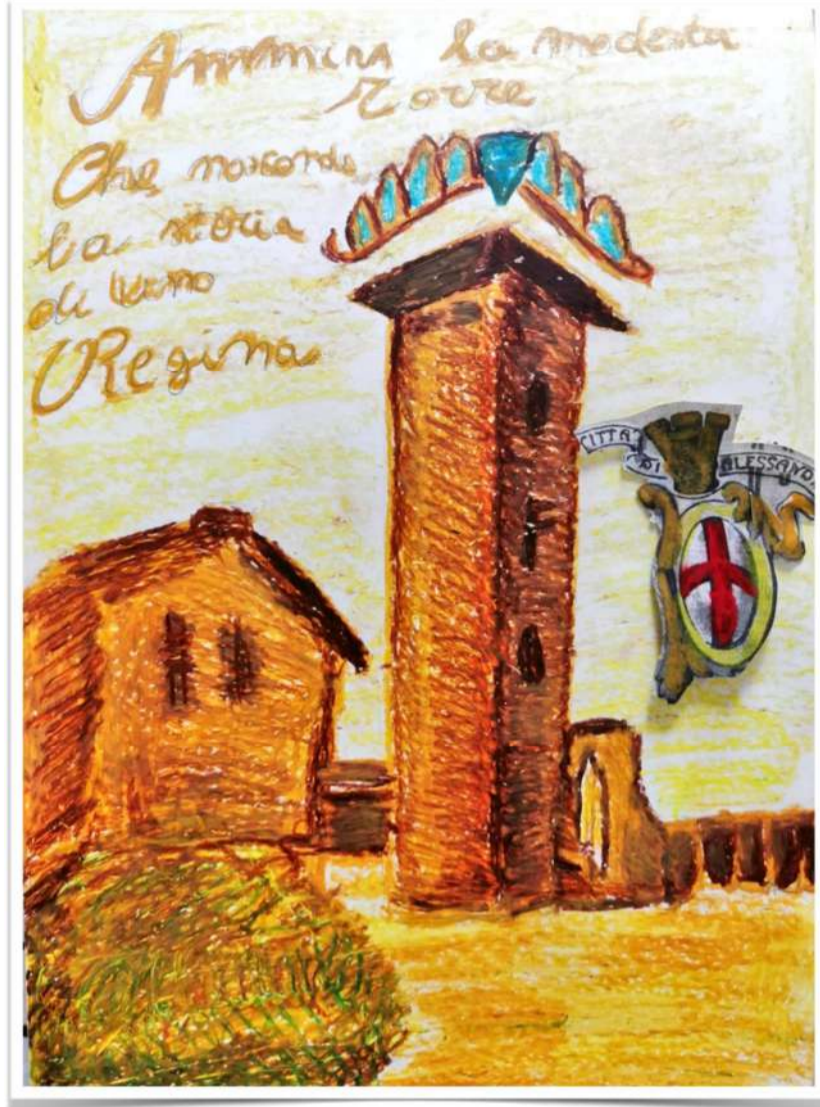


Benché dedicata alla regina longobarda Teodolinda, che secondo una leggenda ne volle la costruzione, la torre è di origine Trecentesca ed è anche detta “Torre dei Gamberini” o “Torre degli Stortiglioni”, dal nome di due delle antiche famiglie che fondarono Alessandria. Agli stessi Stortiglioni è peraltro dedicata una lunga via, che unisce le campagne della Fraschetta alla città, detta “la Stortigliona”.



La ragione per cui la torre sarebbe dedicata alla nota regina longobarda potrebbe essere che la zona di Marengo era, nell’alto medioevo, una curtis longobarda. Questo popolo avrebbe vissuto per qualche secolo nella piana della Fraschetta, come testimoniano anche alcuni documenti e alcuni studi recenti, che dimostrerebbero che le famiglie nobili e gli stessi re trascorrevano lunghi periodi dell’anno nelle nostre zone. Non è da escludersi che anche la stessa Teodolinda, così nota e così amata per le sue scelte, sia passata di qui, ma l’edificio risale invece al XIII secolo. Come pubblicizzare la Torre agli occhi di un visitatore? Magari con cartoline o manifesti pubblicitari.





Elaborazioni grafiche di Maria Elena Nardini , Sofia Trevisan, Diana Polizzi

ALTRI LUOGHI D'INTERESSE A SPINETTA MARENCO

a cura degli allievi delle classi quarte della scuola primaria "Caretta"

Monumento ai caduti di tutte le guerre di Spinetta Marengo

Prima guerra mondiale MCMXV - MCMXVIII Seconda Guerra Mondiale MCMXL - MCMXLV

Posizione

Giardini *Perfumo*

Nei giardini antistanti la stazione ferroviaria, tra rigogliosi cespugli è collocato il monumento ai Caduti ad altare: un grande parallelepipedo di granito grigio, eretto su un piccolo basamento con due gradini in marmo. Al di sopra è appoggiato un braciere in ferro battuto. Sul fronte una lastra di granito rosa con parole incise "AI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE" e un vaso per fiori in bronzo.

Informazioni

Materiali: bronzo, marmo, pietra, monumento in granito, vaso per fiori in bronzo, braciere di ferro battuto.

Iscrizione incisa:

Ai Caduti di tutte le guerre

Lastra commemorativa dei Caduti per la liberazione

Posta dal Comitato dei Volontari di Liberazione sul muro della facciata principale della scuola secondaria di Spinetta Marengo, è di forma rettangolare di marmo bianco, con incisi i nomi dei Caduti per la Libertà. In alto, in rilievo, la bandiera italiana a forma di triangolo, l'acronimo C.V.L. e una stella.

Informazioni

Luogo di collocazione: muro delle scuole, nel 1946 elementari, attualmente secondarie di primo grado.

Data di collocazione: 25/04/1946.

Materiali: bronzo, marmo, lastra in Marmo, borchie in bronzo

Stato di conservazione: buono

Ente preposto alla conservazione: Comune di Alessandria

Iscrizione incisa:

Sulla via della rinascita, il popolo, riconoscente, onora i caduti per la libertà.

Monumento ai partigiani di Spinetta Marengo



Costituito da una grande pietra ad altare sovrastata da una composizione astratta di cilindri in bronzo di varie dimensioni. Seconda guerra mondiale MCMXL - MCMXLV

Informazioni

Luogo di collocazione: cortile Scuola Primaria "A. Carretta".

Materiali: altare in granito rosa; iscrizioni in bronzo; composizione in bronzo.

Stato di conservazione: buono.

Simboli: Croce in bronzo; la composizione di cilindri di varie dimensione potrebbe somigliare alle canne dei fucili dei Partigiani o potrebbe indirizzare, per la loro verticalità, lo sguardo dello spettatore verso il cielo.



Colonna con l'aquila commemorativa di Marengo

A circa 100 metri dalla corte d'onore antistante il museo (ma sul lato opposto della strada statale) è situata una colonna di pietra con aquila di bronzo, installata dall'amministrazione di Alessandria nel 1801, sottratta dagli austriaci dopo la caduta di Napoleone e riportata in loco nel 1918.



CASTELCERIOLO. LUOGHI D'INTERESSE

a cura di Eleonore e Lorenzo

La chiesa di San Giorgio



È la chiesa parrocchiale e si trova al centro dell'abitato. È dedicata al santo, da parte del quale una leggenda popolare racconta l'uccisione di un drago, che secondo una credenza del Medioevo sarebbe associato al fiume Po e agli altri corsi minori, che venivano considerati la tana del drago. Il drago è considerato metafora della pericolosità delle piene dei fiumi.

La chiesa a lui dedicata stata costruita nel 1561 e ampliata nel 1822, per poi essere consacrata nel 1838. All'interno è decorata e affrescata con motivi floreali dal pittore Rodolfo Gambini, mentre all'esterno sulla facciata presenta un'immagine a mosaico del Santo.

La festa Patronale è il 23 aprile, durante la quale viene eseguito un inno dedicato.

Una leggenda paesana racconta che circa agli inizi del 1900 è stato rivenuto un bassorilievo raffigurante l'immagine di San Giorgio, conservato tutt'ora in chiesa, nei terreni tra Castelceriolo e il paese confinante Lobbi.

La decisione di far destinare il culto del santo ad un paese o all'altro, è stata determinata, secondo la leggenda, dalla direzione presa da due giumente non ancora abituate al giogo.

La direzione fu quella di Castelceriolo e in seguito fu fatta costruire la statua attualmente presente in Chiesa.

La tradizione vuole, che in occasione della festa, sia ornata di lillà, considerati i fiori di San Giorgio.

Il cinema - teatro Macallé

Il cinema Macallé inizia la propria attività nella prima metà degli anni '30.

La sua proposta è stata innovativa fin dai primi anni di vita, proponendo un'offerta di bar-ristorante con annessa sala cinematografica. Con ben 80 anni di vita, nel corso delle stagioni è diventato un punto di riferimento degli appassionati di opere cinematografiche d'autore nazionali e internazionali. Dal 1993 al 2009 ha ospitato il "Macallé Blues Festival" ospitando artisti nazionali ed internazionali, quali Tony Coleman, Mighty Sam McClain, Terry Evans. La programmazione del Cinema Macallé propone, oltre a proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali e musicali. Ha ospitato corsi di recitazione, stage e rappresentazioni. Il Macallé è un punto di riferimento per gli appassionati di cinema, musica e teatro della provincia di Alessandria.

Il campetto

Alcuni abitanti del paese, riuniti nell'associazione "ASD Castelceriolo", per poter valorizzare il campo sportivo, lasciato in disuso da tempo, hanno realizzato un parco con panchine e giochi, a disposizione delle famiglie. Questo luogo, viene spesso utilizzato per iniziative rivolte alla popolazione, nel 2020 è stato sede dell'ultimo "Palio" in cui i componenti dei diversi rioni, in occasione della festa patronale di san Rocco che si celebra il 16 agosto, hanno partecipato a giochi e attività di aggregazione.



I rioni dividono il paese in quattro parti: Grilla, dai colori rosa e viola; Castegna con colori verde e giallo; Barbotta blu e nero; Fornace rosso e bianco. Accanto allo spazio con i giochi è presente un grande campo da calcio, spesso utilizzato da società sportive. L'associazione offre ai bambini della scuola, la possibilità di utilizzare gli spazi per giocare in sicurezza.

La scuola "Montanari"

La scuola Giuseppe Montanari ha sede in piazza Balonceri a Castelceriolo. La scuola è stata intitolata a Giuseppe Montanari, che nacque a Castelceriolo il 25 aprile del 1846. Ha vissuto la fanciullezza in paese con i suoi sei fratelli. Poco più che un ragazzo, rimase

affascinato dal carisma del generale Garibaldi e si arruolò nel Regio Esercito d'Italia. Partecipò alla terza Guerra d'Indipendenza nella zona del Garda per fronteggiare gli austriaci sul fronte trentino. Quando il Corpo dei Volontari Garibaldini fu sciolto, rientrò a casa.

Prese il diploma di maestro di scuola elementare e svolse la sua professione nel suo paese per diversi anni. Morì nel 1923. Nel secondo dopoguerra, gli venne intestata la scuola elementare di Castelceriolo.

La piazza dove è situata la scuola è intitolata ad Adolfo Baloncieri, un famoso calciatore ed allenatore nato a Castelceriolo nel 1897, diventato, secondo Gianni Brera, tra i più grandi calciatori di ogni epoca. Fu giocatore degli azzurri alle olimpiadi del 1920.

Oggi la scuola ospita cinque classi della scuola primaria e due sezioni della scuola dell'infanzia. Ha un'ampia palestra, la mensa, l'aula di informatica e una piccola biblioteca.



IL MONUMENTO AI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE

E' una recente testimonianza che l'artista del posto, Osvaldo Poggio, ha voluto lasciare per non dimenticare i morti in guerra. Sopra un basamento a gradoni in cemento, che riporta la scritta in rilievo e colorata di rosso "AI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE", si sprigiona una simbolica esplosione dalla quale schizza verso l'alto e verso il basso il sangue dei caduti.

Lamiere di acciaio saldate tra loro a formare strutture tridimensionali ripiegate verso l'alto, perpendicolari al basamento e fuoriuscenti da un'apertura formata dalla lamiere, vi sono tre tubi colorati di rosso che alla base scorrono rigirandosi sul basamento.

Arturo

UNA SCUOLA DELL'INFANZIA CON UNA STORIA PARTICOLARE

di Sara Antico

Tra i beni da ricordare, c'è a Castelceriolo l'ex scuola materna "Franca Novelli". Essa è stata dismessa nel 2013 e la scuola dell'infanzia è stata spostata nel plesso della scuola G. Montanari di Castelceriolo.



La struttura era stata donata della famiglia Novelli, in memoria della figlia, nei primi anni del 1900. È stata chiusa perché le spese di manutenzione sarebbero state troppo care e al Comune non conveniva spendere tanto per ristrutturare un edificio non suo.

Potrebbe però diventare un centro di aggregazione o un luogo utile al paese, un centro per anziani, disabili, per attività del tempo libero o aule per il catechismo.

Attivarsi per rivalorizzare questa struttura è molto complicato, siccome è una struttura privata.

Nonostante lo spostamento di sede, il nome dell'asilo rimane quello, Franca Novelli.

All'interno dell'ex asilo si trova un quadro di Franca su cui si dice non si sia mai appoggiata la polvere.

TERRA DI FILANDA

A cura degli allievi della classe seconda della scuola primaria "Montanari" di Castelceriolo.

Sono tanti i mestieri di un tempo scomparsi o diventati una rarità. Tra questi a Castelceriolo ha occupato un grande importanza la Filanda. L'attività consisteva nella trasformazione dei bozzoli da seta nella matassa di filo di seta. Le operaie di una filanda dette Filandaie avevano compiti diversi ed erano, pertanto, suddivise in tre categorie: le "Scopinere, Filerì e le Tacarèni. Le prime erano bambine al primo lavoro, inesperte: esse avevano il compito di immergere i bozzoli in vasche piene di acqua bollente e, con l'aiuto di una piccola spazzola dovevano trovare il filo iniziale del bozzolo, per poi darlo alle Filèri. Queste dovevano inserire i numerosi fili di seta nelle filiere, sorvegliando che tutto procedesse nel migliore dei modi. Le Filèri erano poi aiutate dalle Tacarèni, che avevano il compito più difficile quello di riannodare i capi.

Le condizioni lavorative non erano buone: avevano bassi salari, lavoravano in situazioni igieniche scadenti e per molte ore. Si narra in paese che la contessa Laura Galli della Loggia avesse creato per le giovani filandaie la compagnia della Consolata per aggregare, nei tempi liberi, le ragazze che lavoravano alla Filanda.

CASTELCERIOLO, TERRA DI FANTASMI...



Dai racconti dei nonni si conoscono alcuni luoghi speciali in cui si erano manifestate presenze strane di voci e figure. Si narra che una delle strade più chiacchierate fosse quella che veniva chiamata "La cuntrà del Bòss", strada di campagna che si dirama non molto distante dalla nostra scuola, che parte dalla Borbotta; la strada che noi percorriamo facendo un Miglio al giorno. Lì, si diceva che non era bello passarci di notte perché ci si imbatteva in coloro che "Iss favan vòg" cioè si facevano vedere. Bisogna ricordare che molti anni fa le nostre campagne erano immerse nel buio più totale, dal castello in poi non c'era più nessuna luce. In quel luogo c'era un tempo la chiesetta di Santa Maria in Grevis

Terrae, adibita a cimitero, inoltre i cadaveri dei soldati francesi e austriaci, sepolti alla bell'e

meglio dopo la grande battaglia avrebbero potuto dare luogo a quei fenomeni chiamati fuochi fatui a quel tempo inspiegabili e assai misteriosi.



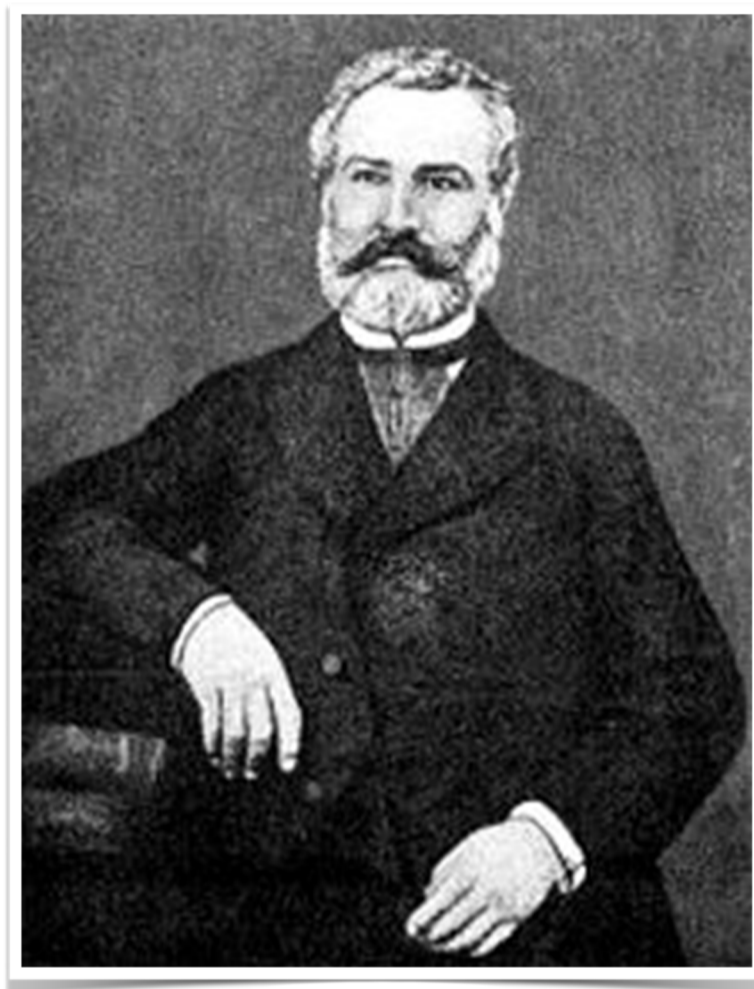
Un altro luogo che si diceva frequentato di notte da luci strane e presenze di spiriti era il piazzale del cimitero.

Dal racconto di una nostra paesana, sembra poter intuire che la costruzione della chiesetta della Madonna della Guardia sia stata voluta dalla popolazione di Cascinali per esorcizzare la presenza delle streghe che, secondo la leggenda, si riunivano sotto il grande gelso

per il rituale del sabba, un convegno demoniaco per eccellenza, durante il quale si materializzavano presenze infernali. È stato inoltre piantato un gelso, sull'angolo della cappelletta, che nell'immaginario di chi ci crede, ricorda le riunioni delle streghe che avvenivano molti anni or sono.

CASA ROSSETTI

di Sara Castellano, Matilda Cochrane, Maria Cristina Gligan



Casa Rossetti prende il nome da Teodorico Pietrocola Rossetti. Nato nel 1825 a Vasto, in Abruzzo, aveva partecipato ai moti risorgimentali nel Regno di Napoli ed era stato condannato a morte. Fuggito in Inghilterra, fu accolto dalla famiglia dello zio, il noto poeta Gabriele Rossetti, dove ebbe occasione di conoscere i cugini Dante Gabriel Rossetti (pittore neoraffaellita) e Christina Rossetti (una delle principali voci poetiche nell'Inghilterra del XIX secolo). In questo ambiente ebbe anche occasione di conoscere Lewis Carroll, autore, tra le altre, dell'opera *Alice nel Paese delle Meraviglie*. Rossetti fu il primo a tradurla in Italiano.

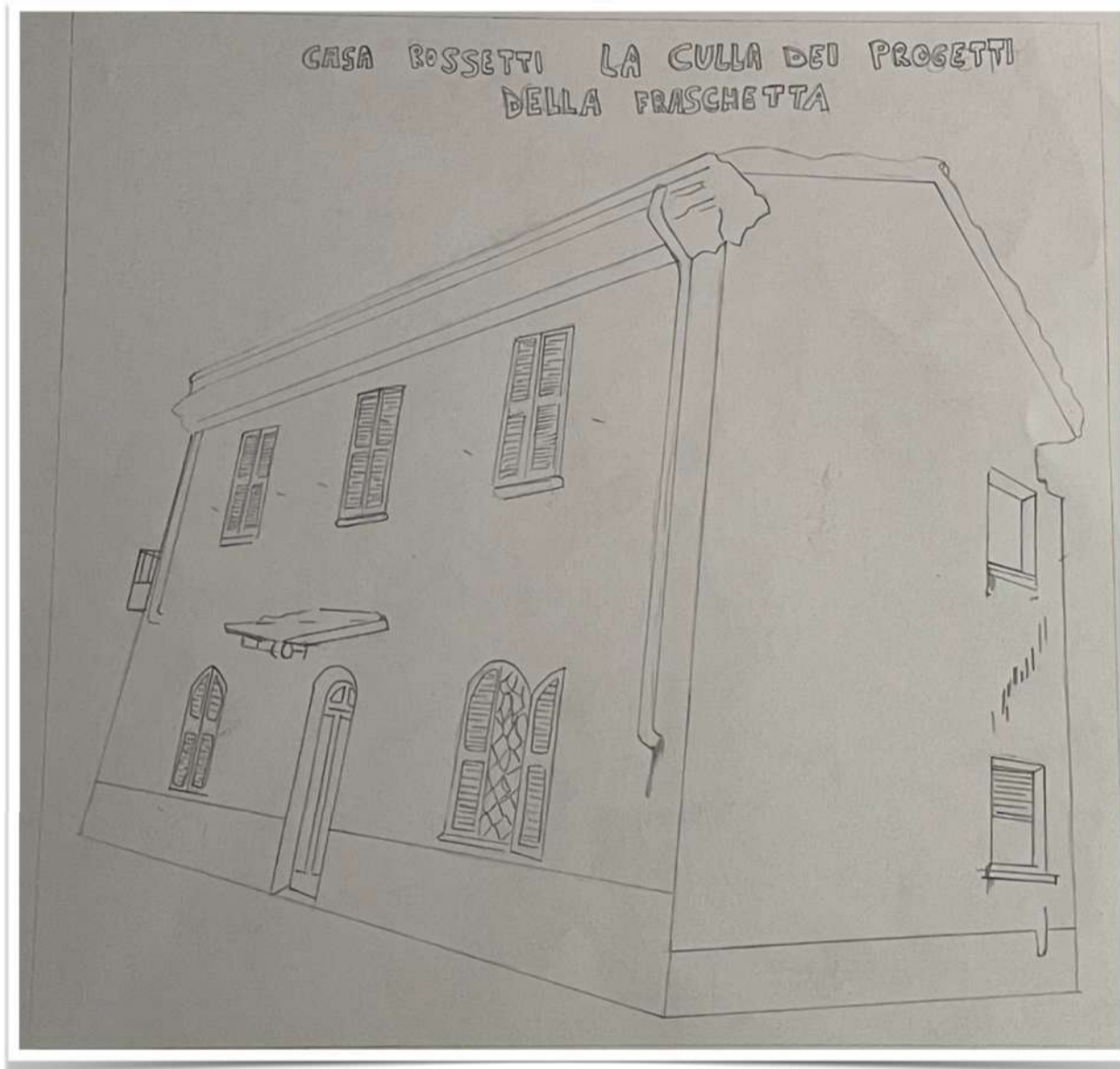


Durante il soggiorno in Inghilterra Teodorico ebbe occasione di frequentare alcuni gruppi evangelici e questo portò alla sua conversione. La sua vita cambiò radicalmente ed egli si dedicò a tempo pieno a diffondere il Vangelo in Italia.

Nel 1857 in Piemonte era possibile professare e divulgare con maggiore libertà anche confessioni diverse dal Cattolicesimo Romano, per cui Rossetti decise di stabilirsi in Alessandria e da qui iniziò la sua opera, fondando numerose comunità ancora oggi esistenti.

Una delle prime località raggiunte dalla predicazione di Rossetti e dei suoi giovani discepoli fu proprio Spinetta Marengo. In un primo tempo i predicatori furono accolti con molta diffidenza e, in qualche caso, con vere e proprie persecuzioni, ma nel giro di qualche anno si formò una stabile comunità di fede evangelica.

Verso il 1880 la difficoltà nel trovare proprietari disposti ad affittare locali, spinse Rossetti a utilizzare un'eredità ricevuta dalla moglie per far costruire una casa in terra ("trunera"), che servisse come centro dell'attività nella zona.



Purtroppo per Teodorico, egli morì a Firenze nel 1883, prima di riuscire a godersi la nuova abitazione. La casa non ha subito sostanziali variazioni ed è visibile all'interno del parco, tra via Maruera e via Genova.

Casa Rossetti è attualmente sede di una Chiesa Cristiana Evangelica. All'interno del parco ogni anno viene organizzata l'*Agape di Spinetta*, un incontro delle comunità evangeliche che richiama diverse centinaia di partecipanti. Negli ultimi anni (pre-pandemia), accanto all'*Agape* sono stati organizzati numerosi eventi culturali, artistici e di intrattenimento.

Riteniamo che, al di là della propria professione religiosa, questo edificio abbia un suo fascino e una storia davvero particolare, ragione per cui andrebbe valorizzata ogni giorno di più.

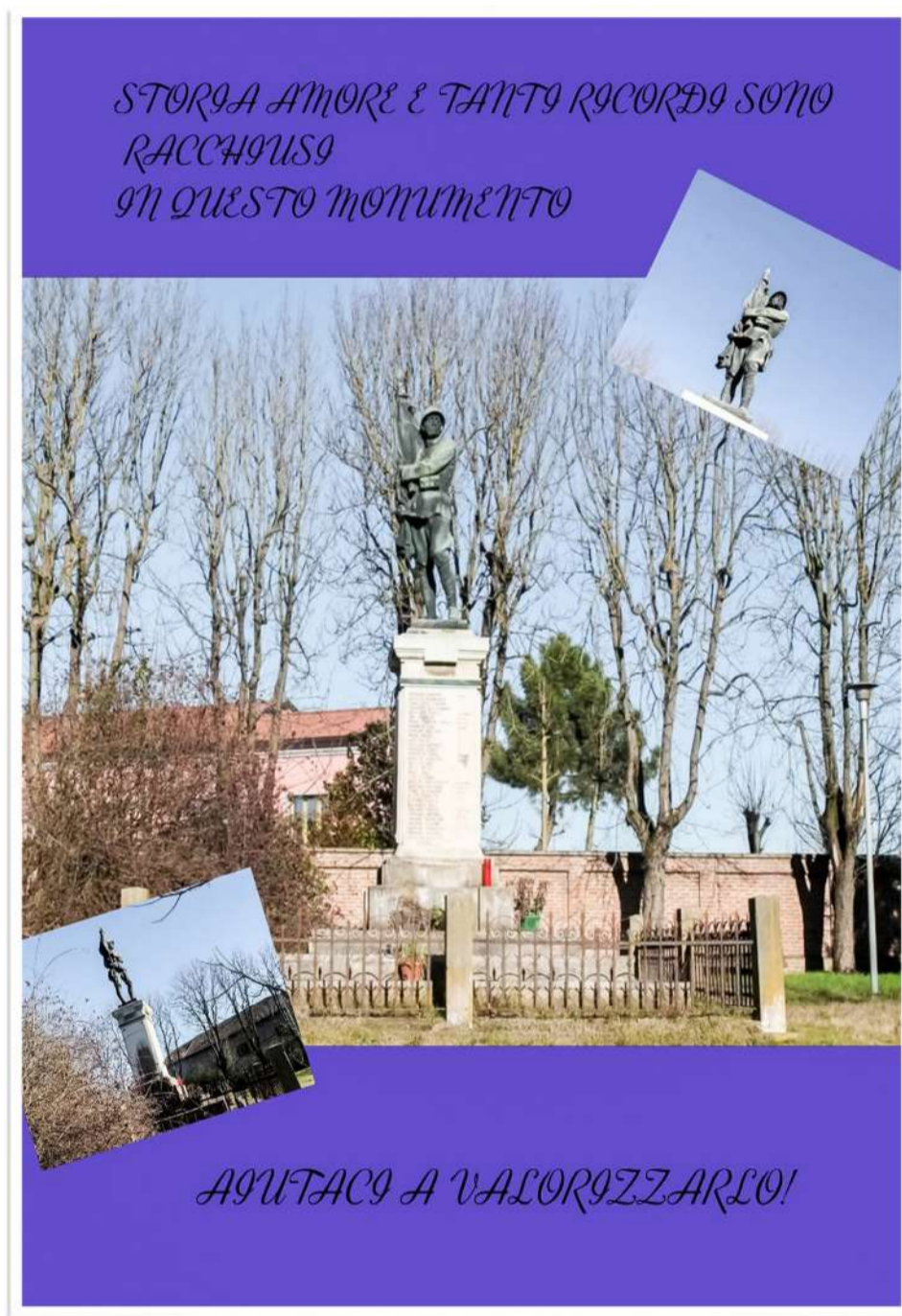
Casa Rossetti la culla dei progetti della Fraschetta



Analisi su lucido e immagine pubblicitaria create da Matilda Cochrane, Sara Castellano e Maria Gligan

IL MONUMENTO AI CADUTI DI LOBBI

di Sofia Mazza



Grafica di Sofia Mazza

Il Monumento ai Caduti di cui si vuole parlare si trova nella frazione di Lobbi, in Via Giovanni Poggio. Si tratta di un'opera formata da una statua e da un monumento commemorativo eretto nel 1926 in memoria delle vittime della Grande Guerra.

Esso è costituito da una base marmorea sulla quale poggia una statua di bronzo che raffigura un fante in uniforme mentre abbraccia la bandiera italiana. È recintato da una cancellata in ferro.

Dopo la seconda guerra mondiale sono stati aggiunti su un lato i nomi dei caduti, militari e civili, del periodo 1940-1945, incisi nel marmo e colorati di nero.

Non è un caso che la Fraschetta presenti frequentemente monumenti di questo tipo: molti sono stati gli uomini del posto che hanno combattuto in trincea e moltissimi coloro che, oltre a lottare in guerra dal 1940 al 1943, sono poi stati impegnati nella guerra civile tra il 1943 e il 1945.

IV.III

IL TESORO DI MARENGO

Il cosiddetto “Tesoro di Marengo” è costituito da numerosi oggetti di varia natura, riccamente decorati (vasi, busti, medaglioni, elementi ornamentali). Si tratta di manufatti di epoca tardo-romana, in lamina d'argento e oro. Rinvenuto nel 1928 in un campo presso la Cascina Pederbona durante lavori agricoli, esso è oggi conservato nel Museo Archeologico di Torino.

I manufatti sono di qualità, stile, funzione e datazione diversa; sono stati realizzati da fabbri argentieri operanti in officine dell'Italia settentrionale. L'oggetto più noto è un busto a grandezza naturale in cui si è riconosciuto l'imperatore Lucio Vero; i



particolari del volto sono resi con grande realismo e vivacità espressiva e realizzati con la tecnica della *martellina*, con incisioni a bulino e a cesello. La corazza è decorata con una testa di medusa stilizzata. Altri oggetti di pregio sono: un busto maschile (forse Alessandro Magno) inserito in un medaglione; una testa femminile forse facente parte di una statuetta raffigurante una Vittoria; un elegante vaso a forma di capitello corinzio decorato con foglie di acanto e di loto; una ghirlanda di spighe ornata di nastri; una

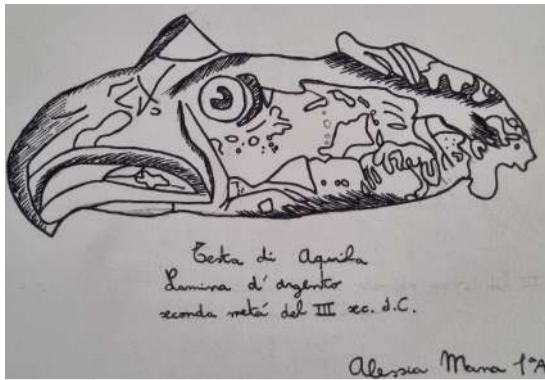
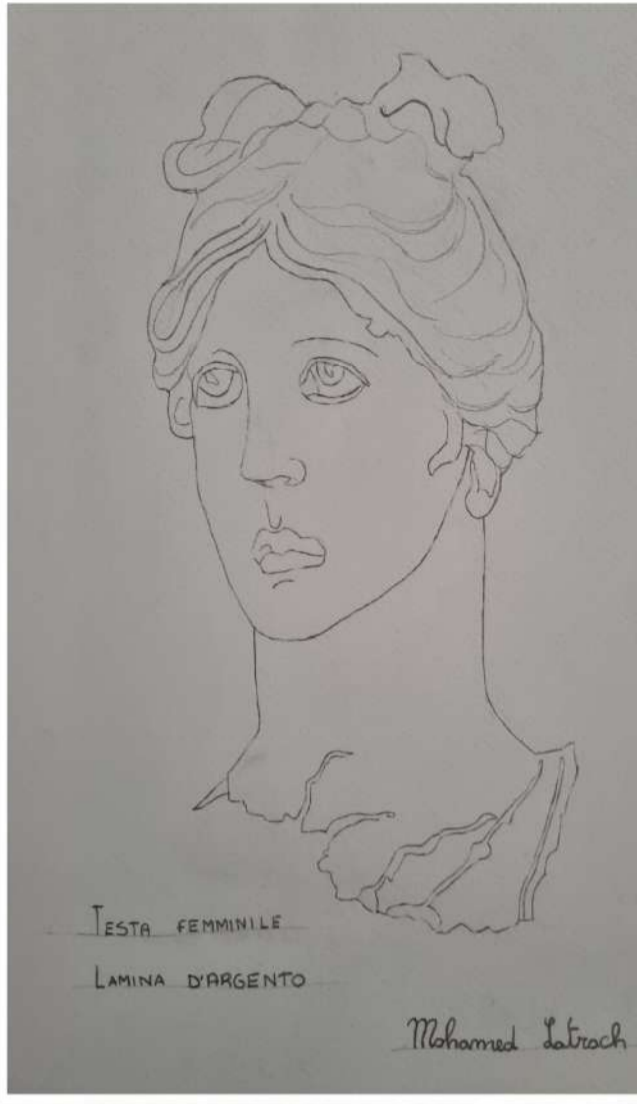
fascia argentea decorata con tredici figure identificabili con divinità.



La presenza di oggetti situabili nel II sec. d.C., ma con una datazione non omogenea, induce a ritenere che gli oggetti facciano parte di una raccolta collezionata nel tempo. Sulle circostanze che hanno portato al seppellimento del Tesoro sono state elaborate varie ipotesi:

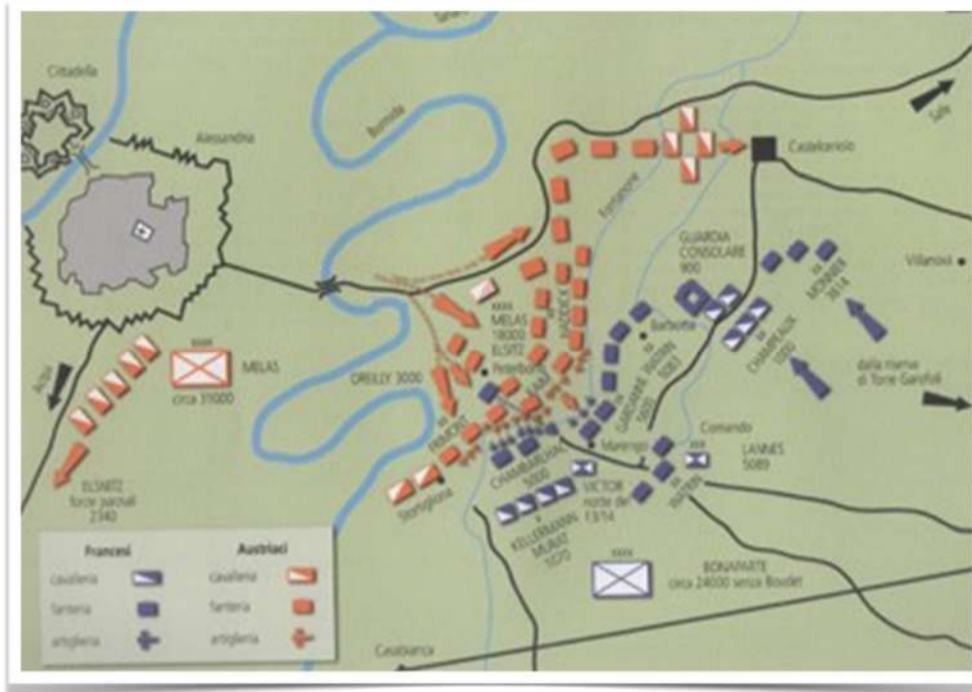
- un momento di difficoltà del proprietario che ha nascosto gli oggetti in attesa di recuperarli in un secondo momento;
- potrebbe trattarsi di una refurtiva abbandonata per un pericolo imminente;
- il Tesoro avrebbe potuto far parte dell'arredo di un Santuario o di un sacello (forse della città di Pavia).

Il Tesoro di Marengo è stato sottoposto a due restauri, uno nel 1936 e l'altro nel 1989.



LA BATTAGLIA DI MARENGO E IL MUSEO

di Rachele Scaffini



La battaglia di Marengo fu combattuta il 14 giugno 1800, durante la seconda campagna d'Italia, tra l'armata francese, guidata dal primo console Napoleone Bonaparte, e l'esercito austriaco, comandato dal generale Michael von Melas. Si svolse a est del fiume Bormida, nella zona che si

spinge sin oltre a San Giuliano Vecchio, a partire da Spinetta Marengo, nel territorio della *Fraschetta*. Lo scontro iniziò al mattino con l'esercito francese in difficoltà ma, grazie ai rinforzi del generale Louis Desaix (che nella fase culminante della battaglia morì), Bonaparte sconfisse gli austriaci. Il giorno dopo il generale von Melas chiese un armistizio e si ritirò a ovest del Bormida. Dopo questa vittoria i francesi ripristinarono il loro dominio in Italia e Bonaparte rafforzò il suo potere in Francia.



Alle 08:00 di sabato 14 giugno 1800 le truppe austriache organizzarono un attacco a sorpresa contro le truppe francesi, comandate dal generale Gardanne, che si trovava nella zona della Cascina Pederbona. Gli scontri veri e propri cominciarono soltanto a metà mattinata, quando la fanteria

leggera e la cavalleria austriaca del conte O'Reilly, usciti dalla città di Alessandria, si scontrarono sia coi francesi del generale Victor sul fossato del Fontanone, sia con le truppe del generale Gardanne alla Cascina Pederbona. Il generale Gardanne con circa 3000 uomini si sarebbe poi diretto verso Marengo per unirsi alla divisione di Dampierre (che arrivava dalla Stortigliona) e alla divisione di Chamberlhac, per sconfiggere il nemico.



Inizialmente gli austriaci si trovarono in difficoltà a causa del terreno paludoso e della stanchezza dei soldati per le battaglie combattute in precedenza.

Ad un certo punto riuscirono a capovolgere la situazione costringendo i francesi a ritirarsi verso San Giuliano Vecchio. Il generale austriaco, pensando di avere vinto, inviò a Vienna una comunicazione con la notizia della sua vittoria. Grazie all'intervento del generale Desaix, a cui arrivò la richiesta d'aiuto in ritardo, i francesi sconfissero gli austriaci in poco tempo e con poche risorse (scarseggiavano artiglieria e cavalleria).

Il generale morì in battaglia e Napoleone fece imbalsamare il suo corpo, che venne seppellito sotto ad un tumulo vicino al Passo del Gran San Bernardo. Con la vittoria della battaglia di Marengo i francesi si rimpadronirono di gran parte dell'Italia settentrionale.

Gli austriaci:

-persero gran parte dei territori del nord Italia;

-avevano il controllo solo della Toscana, di Ferrara e di Ancona;



- dovettero consegnare il magazzino dei viveri e del vestiario e tutta l'artiglieria (tranne quella di fabbricazione austriaca);

- dovettero liberare tutti i prigionieri politici.

L'esercito di Napoleone fu

libero, in base all'accordo, di conquistare la Lombardia, il Piemonte e la Liguria. Il museo di Marengo è stato costruito al centro del campo di battaglia, vicino al villaggio di Marengo, all'interno di Villa Delavo, che è stata costruita nel 1847 in onore di Napoleone. Il museo racconta la storia della campagna d'Italia del 1800 e della battaglia di Marengo utilizzando video, filmati, mappe, vetrine con armi e oggetti e manichini in uniformed'epoca.



Armi dell'epoca



Uniforme francese



Uniforme austriaca

Ogni anno viene celebrata la battaglia di Marengo con una rievocazione reale, a cui partecipano veri ex ufficiali militari e cavalleggeri. La rappresentazione si svolge tra Villa Delavo (dove c'è il museo), il suo parco e i terreni circostanti. Questo spettacolo è aperto al pubblico.

